

SERGIO J. SIERRA

Il valore etico delle Mizvoth

(con prefazione di ELIO R. TOAFF)

ESTRATTO:

La Meghillà di Ester e la festa di Purim

Testo completo: www.archivio-torah.it/ebooks/ValoreMizvotSierra.pdf

digitalizzato a cura di

www.torah.it

Gerusalemme, 5782 - 2021

EDIZIONE

de "La Voce della Comunità Israelitica di Roma"

5717-1957

LA MEGHILLA' DI ESTER E LA FESTA DI PURIM

«La lettura della Meghillà di Ester — scrisse il Maimonide — è una mizvâ positiva istituita dai Soferim e tutti, uomini e donne, hanno il dovere di osservarla». E' noto che il libro biblico di Ester o Meghillà, come è più comunemente conosciuto, è la fonte dalla quale i Maestri dell'Ebraismo hanno derivato l'istituzione della gioiosa ricorrenza di Purim. Per rendersi conto di quanto grandi siano stati l'apprezzamento e la considerazione dei Maestri del Talmud per la festa di Purim, le cui vicende costituiscono uno dei più importanti fatti storici tramandatici dalla Bibbia, sarà sufficiente ricordare quanto i nostri stessi Maestri affermarono: «Quando anche fossero abolite tutte le nostre feste, quella di Purim non sarà mai abolita». Come vedremo questa asserzione trova il suo fondamento logico proprio nel significativo valore del Purim per tutto il popolo d'Israele. Questa nostra festa, più di ogni altra, è affidata alla strepitosa allegria, alla gioia spensierata e costituisce per i bambini ebrei una delle mete annuali che più eccitano la loro puerile fantasia desiderosa di giuochi, di gaiezza e di tutto ciò che ha sapore di fiabesco. Se le vicende che hanno dato luogo al Purim sono oggi trasfigurate in un'atmosfera carnevalesca e gli antichi protagonisti della storia a molti possono apparire evanescenti per lunga distanza di tempo e quasi soltanto un festoso ricordo della fanciullezza, la vicenda storica — che ben potrebbe figurare in una raccolta da «Mille e una notte» — ha assunto un valore eterno nella drammatica storia del popolo ebraico. Dalla Meghillà di Ester infatti scaturisce un insegnamento al quale è doveroso porre attenzione e che, almeno in occasione di ogni ricorrenza di Purim, è necessario ravvivare, mettere a fuoco nella nostra coscienza poichè, come avviene generalmente ad ogni uomo, troppo spesso e facilmente noi releghiamo gioie e dolori nell'intimità più nascosta del nostro animo e li dimentichiamo.

I fatti che sono descritti, con fine arte narrativa, nel rotolo biblico di Ester sono vicende che risalgono al V sec. a.E.V. Nei pochi capitoli che compongono la Meghillà si racconta del fastoso banchetto organizzato dal re persiano Assuero (che alcuni storici identificano con il re Serse I). Si racconta inoltre del ripudio della regina Vashti; della giovane e bella ebrea Ester che, celando la sua nascita ebraica, riesce ad ascendere alla dignità regale divenendo moglie del monarca persiano; dell'odiosa calunnia di Aman, ministro del re e il conseguente decreto reale contro gli ebrei; l'interessamento di Ester — dietro sollecitazione del cugino Mordehai — presso il re a favore del numeroso nucleo ebraico vivente in Persia; l'annullamento dell'iniquo decreto di sterminio e la fortunosa ascesa di Mordehai al posto del primo ministro Aman. Questi dopo aver tirato « a sorte » (Pur = sorte, e di qui il nome di Purim) per fissare il giorno del progettato sterminio degli ebrei, viene invece condannato per la malvagia congiura ordita ai danni di una popolazione innocente.

Dietro questi fatti — apparentemente di scarso rilievo — esisteva una reale situazione ebraica abbastanza grave poichè il nucleo ebraico di Persia, che fino allora doveva aver goduto uguaglianza di diritti civili in quell'ospitale Paese, ad un certo momento, per una ragione che non è motivata da una seria causa, vede compromessa la propria situazione sociale e minacciata la sua stessa esistenza.

D'un tratto gli ebrei sentono addensarsi sulle loro teste le minacce di un insorgente antisemitismo che, allora, si chiamava Aman. Sembra che la reazione antiebraica di costui fosse determinata da suoi rancori personali verso l'ebreo Mordehai. La storia di allora si è ripetuta infinite volte per Israele; dall'antico Faraone fino al moderno e più crudele suo collega Hitler, sempre noi ebrei, quando siamo stati lontani dalla patria d'origine, abbiamo dovuto subire le accuse, le minacce, i terrori di tutti gli Aman che hanno rattristato la nostra vita. I colpi infertici dalla malvagità umana, in tutti i tempi, hanno trovato ancor più facile bersaglio sul popolo ebraico quando esso si è trovato fuori della sua terra e quando nel suo seno si sono verificate defezioni e vili rinuncie. Allora, in Persia, la reazione di Aman fu vinta soprattutto perchè ci fu un Mordehai che seppe persuadere Ester ad intervenire; quella Ester che pure è il simbolo dell'ebreo assimilato che in un primo tempo sembra voler anteporre la propria salvezza a quella del popolo a cui appartiene, proprio come ogni ebreo assimilato che vuole scindere la sorte della sua persona da quella del resto del popolo di cui fa parte. Lo stesso Mordehai che, quando consigliò Ester a presentarsi quale candidata al trono di Persia, le aveva suggerito di non rivelare la sua identità ebraica, nel momento del peri-

collo sente rivibrare nel suo cuore il sentimento della solidarietà per i suoi fratelli che stanno per essere travolti dall'ingiustizia e dall'odio di un persecutore. Con animo risoluto Mordehai si rivolge alla regina Ester perchè faccia uso della sua elevata posizione sociale per ottenere la revoca della sanzione ufficiale alle persecuzioni contro gli ebrei. Nelle prime risposte di Ester noi vediamo profilarsi chiaramente il carattere dell'ebreo assimilato il quale sembra dire: «è preferibile che io salvi la mia vita piuttosto che preoccuparmi dei miei fratelli», ma alle parole energiche e dignitose di Mordehai che l'ammonisce: «Non ti illudere di sottrarti al destino che colpirà tutti gli ebrei. Se tu, in un momento come questo, rimani silenziosa ed inerte, qualche sollievo, qualche via di salvezza verrà agli ebrei da un'altra parte; ma tu e la casa di tuo padre sarete perdute», a queste parole, dunque, Ester comprende che una sola è la via da seguire, la via che le impone di affrontare gli eventuali pericoli con dignità e fermezza. A questo punto Ester si cinge di quell'aureola che la tradizione ebraica ha saputo tributare al suo vero fascino di donna ebrea, che è pronta a fare il proprio dovere e a tentare la salvezza dei suoi fratelli a costo di qualunque pericolo. Ester assurge così ancora a simbolo, ma stavolta a simbolo dell'ebreo assimilato che compie la sua Teshuvà e ritorna così all'Ebraismo nell'attimo in cui riacquista coscienza della propria dignità umana e fede nella Provvidenza di Dio. E' questo risveglio della coscienza che conferisce ad Ester il suo vero fascino, la sua vera bellezza, poichè non per la sua bellezza fisica, non per la sua regale ascesa al trono noi ebrei ricordiamo questa nostra eroina, ma soprattutto per la sua riconquistata bellezza morale. «Per questa ragione soltanto Ester è giunta fino a noi e porta nelle case d'Israele ogni anno il sorriso della sua umana e fraterna regalità».

Il libro di Ester che noi leggiamo in occasione del Purim esprime dunque con semplicità, ma pur con tanta forza drammatica, l'eterna vicenda che simboleggia la vittoria d'Israele contro i suoi persecutori ogni qualvolta questo ritrova la coscienza del suo essere e la fede in Dio. Ai nostri tempi la storia di Purim può recarci ancora un messaggio di attualità in quanto si rivolge soprattutto a coloro che si sono estraniati dal nostro popolo e li invita a ritornare effettivamente nelle file di Israele e a far uso, quando è necessario, delle loro capacità intellettuali, della loro posizione ed autorità sociale, delle loro possibilità economiche per contribuire alla salvezza e al consolidamento del rinnovato popolo ebraico.

Ogni ebreo può sempre attingere ispirazione al profondo contenuto della storia di Purim per rinforzare la propria coscienza ebraica ed essere sempre pronto, particolarmente nei momenti che maggiormente esi-

gono l'unità e il concorso di tutti, a ritrovare nel proprio animo quella fiducia in Dio, quel sentimento di solidarietà ebraica e quella spontaneità di sacrificio che costituiscono le migliori garanzie per la salvezza ed il progresso di Israele.

Soltanto con una salda coscienza storica e con la generosa, comprensiva solidarietà di tutti i membri del popolo ebraico sarà possibile, con l'aiuto di Dio, ricostruire Israele e dargli la forza spirituale e materiale per opporre sempre una volontà di vita e di strenua resistenza agli Aman che purtroppo si presentano periodicamente sul nostro orizzonte storico.

E' dunque per noi ebrei una mizvà leggere la Meghillà di Ester e con essa celebrare il Purim, ma — come per ogni mizvà — ancor più doveroso è comprenderne l'intimo significato e dedurre, fino alle sue ultime conseguenze, quelle considerazioni che, tradotte in azione, valgano a migliorare noi stessi, il nostro popolo e, con esso, l'umanità alla quale apparteniamo.